

MEMORIA FIDEI IV  
Convegno  
**L'INQUISIZIONE ROMANA E I SUOI ARCHIVI**  
**A vent'anni dall'apertura dell'ACDF**

***Vent'anni di studi e ricerche sull'Inquisizione romana e i suoi archivi***

**Tavola Rotonda**

LUCIANO MALUSA

In questo mio breve intervento vorrei mostrare quanto si è fatto da parte mia, dall'anno dell'apertura agli studiosi dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede ad oggi, per gettare luce su alcune questioni legate alla storia del pensiero cristiano nell'Ottocento. Intendo riferirmi ai "processi" aperti per indagare sull'ortodossia della produzione libraria di due pensatori italiani del secolo XIX, Antonio Rosmini e Vincenzo Gioberti, che avevano tentato con diversi strumenti e metodi di dimostrare la ragionevolezza della fede cristiana. Essi avevano agito nel momento in cui l'Illuminismo e la Rivoluzione francese avevano negato validità all'autorità della Chiesa cattolica e delle altre chiese cristiane, nella loro azione di rivendicare l'origine trascendente e l'orientamento loro verso la salvezza eterna degli uomini. I due pensatori furono criticati e poi accusati di eterodossia religiosa e di eresia, ed i loro scritti furono condannati.

Lo scopo di questi processi a loro intentati, sui quali ho cercato di gettare luce io personalmente e con l'aiuto dei miei allievi, in un'atmosfera di piena collaborazione, fin dal 1998, con lo *staff* dell'archivio, diretto con grande efficacia e signorilità da monsignor Alejandro Cifres, era quello di negare ogni possibilità di usufruire degli argomenti della filosofia moderna per fondare la verità delle dottrine della rivelazione cristiana. Nella denuncia dell'impostazione di questi due pensatori si distinse la Compagnia di Gesù, attraverso la politica del suo Preposito Generale, Jan Roothaan, avverso tanto a Rosmini, che stava organizzando una propria congregazione religiosa (riconosciuta da papa Gregorio XVI nel 1839), temutissima per un possibile suo sviluppo antigesuitico, quanto a Gioberti, implacabile avversario, dal 1845, del "gesuitismo", cioè di un uso proselitistico della religione cristiana al fine di un'egemonia dell'Ordine fondato da S. Ignazio.

La storia di questi processi è molto importante, in quanto attraversa tutto il secolo XIX. Si parte dalla condanna di Lamennais, del 1832, espressa dall'enciclica di papa Gregorio XVI, la *Mirari vos*, e quindi non propriamente generata dalle Congregazioni dell'Indice e del Santo Uffizio, e tuttavia ispiratrice della successiva "politica" di esse. Veniva negata ogni valenza alle aspirazioni per una riforma interna alla Chiesa cattolica, e pertanto anche la possibilità di accettare le istanze di libertà politica e religiosa quali istanze ricavate dall'Evangelo e non eversive della pratica cristiana. Una vera e propria strategia contro i due pensatori italiani si delinea nel 1849, con la condanna all'Indice di due scritti di Rosmini, di carattere riformistico,

*Delle cinque piaghe della Santa Chiesa e La costituzione secondo la giustizia sociale*, e della poderosa opera giobertiana antigesuitica *Il Gesuita moderno*. Successivamente vengono collegate le idee politiche dei due pensatori cristiani - impegnati nel 1848 nel progetto di unificazione federale del nostro paese - con le loro dottrine di natura gnoseologica e metafisica. Ne consegue che una larga parte dell'episcopato italiano e molti esponenti della Compagnia di Gesù ritengono di dover denunciare all'Indice innanzitutto, ma poi anche al più potente Santo Uffizio, i sistemi loro.

Il risultato delle procedure delle due Congregazioni richiede un'interpretazione attenta, ed ancor oggi si combatte tra gli studiosi sul significato degli eventi e delle decisioni prese. Si sentono ripetere dei luoghi comuni che vanno dissipati. Stiamo ai fatti. Si condannano, con l'intervento di entrambe le Congregazioni, tutte le opere di Gioberti (1852) e si assolvono invece le opere di Rosmini, su cui si era riservata di indagare la sola Congregazione dell'Indice (1854). Le due sentenze sconcertano, ma alla fin fine il "caso" Gioberti finisce dimenticato a motivo anche delle sue mosse politiche non chiare nel periodo (1849) in cui fu alla guida del governo piemontese. Rosmini invece, nonostante il riconoscimento dell'ortodossia del suo pensiero, avvenuta dopo un lungo esame delle sue opere, rimane nella lista dei pensatori sospetti, in quanto è visto come il capofila del movimento cattolico-liberale. A molti anni dalla sua morte, e dopo la morte del Pontefice Pio IX, nell'ambito della "restaurazione" neotomistica ispirata da papa Leone XIII, arrivò una condanna del Santo Uffizio (decreto *Post obitum* 1887), che metteva al bando come poco consone alla verità cattolica ben quaranta proposizioni tratte da opere postume, ed anche da opere esaminate in precedenza e dichiarate liberamente leggibili.

La storia non finisce qui, in quanto la condanna, che di fatto capovolgeva una sentenza di pochi anni prima, suscitò perplessità e critiche. Ci si chiese: ma può un orientamento filosofico particolare quale quello neotomistico, provocare addirittura la negazione di sistemi di filosofia cristiana di diverso orientamento? Nel corso del secolo XX si cercò di dare un senso a queste vicende. Se ne può parlare più avanti in questa tavola rotonda. Ho cercato di indagare su tutto questo attraverso gli atti esistenti in ACDF, ed ho pubblicato questi atti, almeno per la parte delle condanne, che riguarda il 1849 ed il 1887. Ma credo che una risposta potrà venire dalla completa pubblicazione degli atti dell'esame che portò all'assoluzione del sistema rosminiano. Gli eventi di questo processo, per ora riassunti e presentati nel volume di Zanardi, saranno più chiari quando potremo leggere i diversi "voti" dei consultori e il dibattito che si creò. Ma non è finita, in quanto le vicende dei tre processi a Rosmini e del processo a Gioberti, sono talmente intricate che coinvolgono scelte importanti legate al travaglio della Chiesa nei due ultimi secoli. Le due Congregazioni "dottrinali" della Chiesa furono attraversate da pulsioni diverse su questi pensatori, che sfociarono in situazioni paradossali. Queste circostanze debbono ancora essere chiaramente esplicitate. Il lavoro di scavo dei documenti non è finito e di conseguenza neppure la frequentazione dell'Archivio, di cui festeggiamo i vent'anni di disponibilità per gli studiosi.